

Stephen Knight

The Politics of Myth

Melbourne, Melbourne University Press, 2015, 256 pp.

The Politics of Myth rappresenta, per alcuni versi, il punto di arrivo della carriera di Stephen Knight, professore onorario presso l'Università di Melbourne, Australia. Questo libro raccoglie il lavoro di una vita intorno al 'mito', rivisitato non in chiave archeologica, ma in quanto forza attiva nel nostro presente che ci permette di ripensare «the structures, values and human roles within the societies that live by and realise themselves through that culture» (1). Knight si concentra su nove personaggi, sia storici sia di finzione, ancora centrali nell'immaginario collettivo del XXI secolo, associando le nove figure a tre macro-tematiche: il Potere, la Resistenza e la Conoscenza. Nel primo gruppo troviamo Re Artù, Elisabetta I d'Inghilterra e Ginevra; nel secondo Robin Hood, Giovanna d'Arco e Ned Kelly, mentre nel terzo ci sono Merlino, William Shakespeare e Sherlock Holmes.

Per quanto si possa pensare di conoscere già questi miti, il lavoro qui in esame dimostra quanto tale idea possa rivelarsi illusoria, e ci consegna ritratti sorprendenti e inaspettati: nonostante queste figure siano bene impresse nel nostro immaginario, le loro caratteristiche hanno subito pesanti modifiche nel corso della storia. Knight è abile nell'evitare un'articolazione cronologica, preferendo invece un'analisi di tipo comparato e tematico, con interconnessioni e sovrapposizioni. Esplora i suggestivi legami tra Shakespeare ed Elisabetta, investiga i due differenti esempi di regalità al femminile (Elisabetta e Ginevra) e le due versioni di resistenza, quella ideale (Robin Hood) e quella dolorosa (Kelly). Non mancano inoltre le comparazioni tra Kelly e Giovanna d'Arco e tra Shakespeare e Merlino. La strutturazione

Potere-Resistenza-Conoscenza appare come una sorta di simbolica trinità terrena, una tesi-antitesi-sintesi che permette di guardare alla società nei suoi fondamenti più basilari.

Lo scopo principale di Knight è infatti essenzialmente socio-politico: egli intende investigare il modo in cui il mito permette di esplorare e comprendere le complessità del mondo. L'autore ci accompagna in un denso e colto viaggio che spazia dalla letteratura medievale al tardo Rinascimento sino all'età contemporanea. Tracciando una mappa accuratissima delle differenti modalità attraverso cui queste nove figure sono state analizzate, recepite e sfruttate al mutare dei contesti socio-politici, Knight studia le trasformazioni delle forze sociali in atto, con la speranza di gettare nuova luce sulla contemporaneità nei suoi delicati rapporti tra cultura e società.

Knight si sofferma inoltre sulle caratteristiche strutturali di ogni mito, facendo riferimento ai lavori di Otto Rank e di Lord Raglan, che hanno disegnato le funzioni essenziali della vita eroica. Rifacendosi a Raglan, che individua ventidue tratti fondamentali nell'archetipo del mito, Knight può osservare gli sviluppi di questi personaggi e le modalità con cui si collegano l'uno all'altro attraverso i loro valori politici.

Dopo aver aperto con l'imponente storia di Re Artù, la cui statura mitica continua a rinnovarsi sia da un punto di vista sociale sia politico, Knight muove verso Elisabetta I d'Inghilterra, di cui fornisce un ritratto affascinante. Le contraddizioni politiche derivanti dall'essere la prima regina protestante vengono delineate con forza, così come quelle personali, che coinvolgono il difficile rapporto tra femminilità e potere. Il ritratto più vivido di questa prima sezione è tuttavia quello della regina Ginevra, emblema di grazia e bellezza e al tempo stesso portatrice di morte e distruzione, oltre che minaccia costante all'ordine sociale patriarcale. Ginevra possiede la grandiosità degli altri due regnanti, ma a differenza di Elisabetta non rifiuta il suo destino ultimo di donna. Ginevra è la *fallible Queen* per eccellenza, personificazione femminile della contraddizione tra nobiltà regale e passione amorosa: è lei, come noto, a cedere all'amore per Lancillotto e

a causare così il crollo del regno arturiano. Il suo legame con Lancillotto è il simbolo dell'amor cortese medievale, del quale Knight fornisce una visione precisa: «The idea of pure and unrewarded *fin amor* devotion for the great lady can be seen as a cultural means of controlling a situation in a major court, with many young men and a few great and focal women» (67). Trascurata nel Rinascimento, Ginevra torna protagonista nell'Ottocento, quando diviene eroina teatrale, e nel Novecento, secolo in cui conquista il centro della scena in molti romanzi di scrittrici femministe, trasformandosi così nella rappresentazione simbolica della donna che prende coscienza delle proprie potenzialità. Knight individua le contraddizioni esistenti tra femminilità e potere anche in figure chiave della contemporaneità, come nel caso della principessa Diana, che negli anni Novanta ha percorso il sentiero di questa *fallible Queen*, «including healing powers in her work with AIDS victims», configurandosi come «a figure rich in mythic meaning, bringing as Guinevere does in all her forms both support and challenge to the world of male authority» (86).

La sezione dedicata alla Resistenza mette a confronto Robin Hood – personificazione dell'eroe che lotta contro la corruzione – con Ned Kelly, fuorilegge che in Australia ha uno statuto mitico. Se il suo ritratto è quello che per complessità e tragicità si avvicina più di tutti a Re Artù, la sua storia è troppo violenta e ben definita per essere soggetta a mutamenti. Il mito più intenso e vivido fra i tre della seconda sezione è però quello di Giovanna d'Arco.

Attraverso il racconto di una vita piena di sfaccettature e contraddizioni, che si muove tra il vibrante sentimento religioso e una prepotente componente androgina che non smette di destare inquietudini, Knight traccia l'evolversi del mito di questa eroina tragica, dalle prime poesie quattrocentesche di Christine de Pisan, passando per l'oblio rinascimentale, fino alla riscoperta sette-ottocentesca. A colpire è soprattutto la storia politica di Giovanna: a causa dei suoi legami con il re e la Chiesa, non ha mai attratto la Sinistra, mentre è diventata negli anni una figura cardine della Destra cattolica francese. Il Front National di Le Pen l'ha adottata come eroina e nel 2002 Jean Marine l'ha sfruttata in chiave xenofoba come simbolo

del flagello contro gli stranieri che macchiano l'onore francese. Nonostante tutto, questa contadina-guerriera che ondeggia tra volontà di dominio e auto-sacrificio continua ad affascinare per la sua allarmante modernità. La cultura ha continuato a confrontarsi in modo non semplice con Giovanna, trasformando la sua forza sovversiva in miti che tentano di placare le ansie del proprio tempo, piuttosto che confrontarsi con i valori da lei incarnati: Christine de Pisan ignorava la componente androgina presentandola come una figura materna, G.B. Shaw in *St Joan* (1924) ipotizzava che fosse lei stessa a produrre le voci divine, mentre molti altri cercarono di ridurre e minimizzare le sue azioni. È per questo che Knight sostiene come le complessità della sfida lanciata da Giovanna contro l'autorità maschile siano state banalizzate: nonostante ciò, le molteplici sfaccettature del suo mito – il sentimento religioso, la componente androgina, la *leadership*, la tragica morte – la rendono l'unica figura femminile al tempo stesso eroica e tragica nella nostra cultura.

Nella terza sezione, dedicata alle figure della Conoscenza, Knight chiude il cerchio con tre analisi approfondite. Al mito di Merlino, che nasconde molte sorprese e cambiamenti, seguono quello di William Shakespeare e di Sherlock Holmes. Quest'ultimo continua ancora oggi a essere una delle più vibranti figure mitiche contemporanee, per tutti emblema di infallibilità e scientismo razionalista. Holmes è per Knight l'esempio del mito che si libera gradualmente dalle mani del proprio creatore, in questo caso Arthur Conan Doyle, e inizia a brillare di luce propria. Holmes deve infatti la propria immortalità a tutti coloro che hanno continuato, dopo la morte del suo autore, a celebrarne le avventure, tra rappresentazioni teatrali e cinematografiche, *pastiches*, parodie, apocrifi e serie televisive. Il ritratto di Holmes potrebbe però sorprendere molti lettori: le storie scritte da Arthur Conan Doyle e apparse a partire dal 1887 sulla rivista *The Strand*, infatti, fanno sembrare il mito di Holmes molto diverso da quello che è stato tramandato sino a oggi. Knight mette in discussione la presunta infallibilità del grande investigatore, in alcuni casi vittima della propria stessa presunzione, e decostruisce vari stereotipi, dal mai pronunciato "Elementary my dear Watson!" all'abbigliamento, con i famosi berretto

e pipa che altro non sono se non stratificazioni successive. Dopo l'analisi di Knight, Holmes apparirà paradossalmente più umano. I metodi con cui risolve i casi sono ben più pratici e realistici di quelli con cui è usualmente celebrato, e per quanto posseda delle eccentricità (l'uso del violino, le esercitazioni balistiche in casa, il consumo di cocaina), al di sotto di questo velo i suoi metodi e azioni somigliano a quelli dei lavoratori e impiegati che erano i veri lettori dello *Strand*. Knight fornisce inoltre un resoconto interessante delle tante riletture contemporanee del mito, in particolare quelle su piccolo schermo: dalla serie televisiva con protagonista Jeremy Brett che a metà degli anni Ottanta trasudava di ideologia dopo l'avvento di Margaret Thatcher, che vedeva in Holmes l'emblema dell'età vittoriana e dell'egemonia britannica, sino alle versioni ultramoderne di *Sherlock* (2010-) e *Elementary* (2012-), che mettono in scena un giovane genio travagliato.

In conclusione, il libro di Knight mostra come diversi contesti sociali possano definire se stessi attraverso il modo in cui traducono le figure del mito: i cambiamenti da queste generati dipendono dal fatto che tutte, senza esclusione, incarnano forze contraddittorie, dalla giustapposizione di bellezza e distruzione in Ginevra alla compresenza di religiosità, androgenia e spirito guerriero in Giovanna d'Arco.

L'autore

Stefano Serafini

Dottore magistrale in "Italianistica" presso l'Università di Bologna.

Email: serafini.stefano21@gmail.com

Stephen Knight, *The Politics of Myth* (Stefano Serafini)

La recensione

Data invio: 30/01/2016

Data accettazione: 15/04/2016

Data pubblicazione: 31/05/2016

Come citare questa recensione

Serafini, Stefano, "Stephen Knight, *The Politics of Myth*", *Forme, strategie e mutazioni del racconto seriale*, Eds. A. Bernardelli – E. Federici – G. Rossini, *Between*, VI.11 (2016), <http://www.betweenjournal.it/>